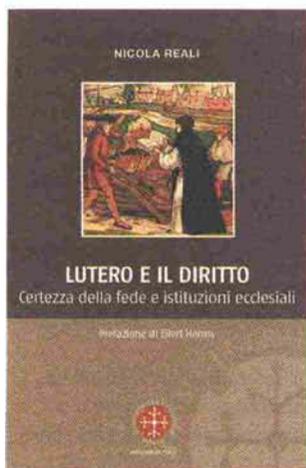


LIBRI

la riflessione può rilevare nel proprio pensiero e che può poi confrontare criticamente nel pensiero altrui tramite la comunicazione linguistica; e per questo b) assume come determinazione ultima del "valore-verità" il corretto e adeguato rapporto di ogni ipotesi di giudizio con tutti i suoi presupposti, sia semantici che aletici» (p. 9). La *logica aletica* è, dunque, la dottrina che si pone il problema di una logica *materiale* del pensiero, indagando i presupposti da cui dipende il *contenuto veritativo*, e non la pura coerenza *formale*, dell'argomentazione speculativa. Avendo dunque come oggetto proprio l'essere veritativo, che si distingue a un tempo sia dall'essere reale sia dall'essere come coerenza formale, la logica aletica viene a coincidere con la ricerca stessa sulla possibilità e sui fondamenti del realismo gnoseologico.

Il testo di Livi, utile per chi approfondisce la riflessione filosofica, grazie all'intento propedeutico, ha diversi vantaggi: quello della sintesi e della chiarezza, l'essere privo di neologismi e possedere un utile Glossario dei termini e una bibliografia complementare. (Samuele Pinna)



N. Reali, *Lutero e il diritto. Certezza della fede e istituzioni ecclesiali*, Marcianum Press, 2017, pp. 128, € 16,00

Il 10 dicembre 1520 a Wittenberg Lutero brucia, insieme alla bolla di scomunica di Papa Leone X, il *corpus iuris canonici*: la più disprezzata struttura della Chiesa Cattolica romana. Pur tuttavia, l'identificazione di un profilo evangelico del diritto mondano non è assente negli scritti di Lutero, e neppure la definizione degli strumenti giuridici che debbono essere conservati nella Chiesa. Come può dunque convivere in Lutero la convinzione dell'inutilità del diritto con la consapevolezza che persino la comunità cristiana non può farne a meno? Il volume tenta di rispondere a questa domanda.



I. Carbajosa, *Dalla fede nasce l'esegesi. L'interpretazione della Scrittura alla luce della storia della ricerca sull'Antico Testamento. Prefazione di Pierangelo Sequeri*, Marcianum Press, 2017, pp. 320, € 23,00

«Il grande merito di questo lavoro di Ignacio Carbajosa, che si muove coraggioso e determinato lungo un solco che deve essere nuovamente riaperto e seminato da un'intelligenza della fede che genera il rigore dell'interpretazione, è proprio quello di argomentare la migliore coerenza, e la vitalità

creativa, del superamento di un'inerzia del pregiudizio che non porta frutto» (dalla prefazione di Pierangelo Sequeri).

L'opera compie un *desideratum* dell'allora cardinale Ratzinger che, nel 1988, chiedeva uno studio diacronico dei risultati del metodo storico-critico per svelare i presupposti filosofici e culturali che stanno dietro tante ricerche dette "scientifiche". Il libro di Carbajosa percorre una via poco esplorata, capace di portare un autentico contributo ad un'esegesi non condizionata dal dualismo fede-ragione. Si tratta di svolgere un'autocritica del metodo storico-critico partendo dall'interno dello stesso metodo.

Nel primo capitolo l'autore si sofferma a ripercorrere la storia della ricerca sulla composizione dei primi cinque libri della Bibbia. Nel secondo capitolo si lancia uno sguardo diacronico alla ricerca "critica" sui profeti, presentando, nella parte finale del capitolo, nuove proposte interpretative.

Nel terzo capitolo sta la *pars construens* che contribuisce efficacemente alla proposta di una nuova esegesi: rappresenta un contributo, in positivo, alla grande questione ermeneutica che è il cuore del dibattito esegetico attuale: come si può concepire una esegesi che sia, nello stesso tempo, critica e teologica?

Nelle conclusioni, da un lato si raccolgono i risultati dello studio sulla storia della ricerca circa la formazione del Pentateuco ed i Profeti, così da poter giudicare la fecondità del *desideratum* di Ratzinger, ossia la necessità di una critica del metodo storico-critico dall'interno dello stesso metodo; dall'altro lato si rivolge uno sguardo sintetico al tentativo di ricondurre in unità il duplice compito dell'esegesi.



A. Gialloretto, *Le rivelazioni della luce. Studio sull'opera di Giorgio Vigolo*, Edizioni Studium, 2017, pp. 240, € 21,00

Giorgio Vigolo (1894-1983) è stato uno dei più versatili ed eleganti scrittori del Novecento italiano; egli ha esercitato il suo magistero in campi disparati – dalla poesia alla traduzione, dalla prosa d'arte al romanzo, dalla musicologia all'edizione dell'opera di Belli – sempre dando prova di un rigore e di una competenza senza pari. Estromesso dal canone letterario per l'irriducibilità della sua poetica alle tendenze dominanti, questo «profeta del passato» ha giocato il ruolo di erede della cultura romantica, reinterpretata secondo le esigenze e le traumatiche esperienze dell'uomo del ventesimo secolo. La sua musa schiva ed erudita ci ha donato alcune tra le più riuscite prose fantastiche della letteratura italiana contribuendo a rinvigorire quel "mito di Roma" di cui si è alimentata tanta parte della cultura novecentesca. È sul versante poetico che si registrano i libri più significativi di un lungo e ricco percorso dipanatosi tra l'età vociana e gli anni ottanta: da *Canto fermo* e *Conclave dei sogni* a *Canto del destino*, fino all'ultima stagione de *I fantasmi di pietra* e *La fame degli occhi*, Vigolo ha intonato il canto del dolore e dell'«esenzione» ponendosi al centro delle visioni, là dove l'occhio riceve le rivelazioni della luce e la mente le rielabora in musica di parole.